

Prima Lettura – At 22,30;23,6-11
Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, [il comandante della coorte,] volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui Paolo veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro.

Paolo, sapendo che una parte era di sadducèi e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti».

Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducèi e l'assemblea si divise. I sadducèi infatti affermano che non c'è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest'uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato».

La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza.

La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».

Parola Dio

SALMO – Sal 15

R. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.

Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Siano tutti una cosa sola,
come tu, Padre, sei in me e io in te,
perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

Alleluia.

Gv 17,20-26

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:]

«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Parola del Signore

Omelia di don Alessandro Andreini

I testi che abbiano ascoltato possono aiutarci a vivere il tempo nuovo in cui ci è stato dato di essere cristiani e di vivere la nostra fede. Sembra davvero che Gesù parli di noi stasera e preghi per noi: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola».

Nel cenacolo a Gerusalemme, nell'imminenza degli ultimi giorni della Pasqua, Gesù è come proiettato in avanti. Sta in qualche modo già guardando tutto quello che avverrà, la lunga storia della Chiesa, il cammino dei credenti. E prega per noi: noi siamo, dunque, nel cuore di Gesù e possiamo sentirci compresi, capiti, pensati nella fatica e nella sfida di essere credenti nel nostro tempo, nel nostro mondo e di fronte alle novità che il mondo in cui viviamo sempre ci mette davanti. In un certo senso, è quello che Gesù dice a Paolo dopo il tafferuglio tra gli ebrei, tra i suoi nemici: «Coraggio come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».

Gli orizzonti, dunque, si ampliano, si allargano. Questa parola è come se ci dicesse che essere discepoli di Gesù vuol dire mettersi in cammino, mettersi per via e abbandonare tutte le posizioni di sicurezza che potremmo pensare di poter avere, che cristiani sono quelli “della via” come dicono anche gli Atti degli Apostoli, cristiani sono quelli che si lasciano condurre dallo Spirito, cristiani sono quelli che non si arroccano, non si mettono sulle difensive, non pensano di avere risolto tutte le domande, ma sono in cammino verso la Verità.

In queste due letture ci viene messo davanti anche qualcosa che ci riguarda più da vicino nel come vivere il nostro essere cristiani oggi. Scopriamo cosa significa essere cristiani. Da una parte, infatti, ci sono questi due buffi gruppi di antagonisti di Paolo: i farisei e i sadducei. Quando Paolo, con un'intuizione geniale, tira fuori l'argomento della Risurrezione dai morti, i due gruppi cominciano a scontrarsi. E così scopriamo che le parole dividono, i concetti anche quelli più elaborati, le teorie, le dottrine possono dividere le persone e creare incomprensioni e opposizioni insanabili. Quante volte anche noi vediamo accadere questo nella vita della Chiesa: parole che diventano muri, creano pregiudizi gli uni nei confronti degli altri. In questo caso, Paolo ne approfitta. Queste persone cominciano a discutere e alla fine Paolo viene sottratto da questi due gruppi di antagonisti. Giuseppe Flavio ci racconta che alla fine dell'assedio durato tanto tempo a Gerusalemme, il tempio pare sia stato incendiato dagli ebrei, che litigavano fra di loro dentro il tempio nel tentativo di proteggerlo dall'assalto dell'esercito romano.

Il segno è molto grande: con le parole non si va molto lontano. Le parole sono pericolose. I concetti usati come martelli da tirarci in testa gli uni agli altri non ci portano da nessuna parte. Gesù, in effetti, ci parla di una via molto diversa, che alla fine è molto facile è molto a portata di mano, ma che di fatto è qualcosa di profondamente diverso: viene prima la verità? Viene prima la giustizia o la misericordia? Viene prima l'Amore! Gesù parla con chiarezza e dice che la cosa che ci unisce, la cosa che si trasmette e ci permette di entrare in comunione con Dio è l'Amore. «Padre sei in me ed Io in te, siano anche essi in noi perchè il mondo creda che Tu mi hai mandato». E poi aggiunge: «Tu mi hai amato prima della creazione del mondo, e Io ho fatto conoscere il tuo nome perchè l'Amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Gesù è molto chiaro: l'unico vincolo che davvero si apre al futuro e non teme nessuna sfida è l'Amore e questo è l'Amore che c'è nel cuore di Dio e quando noi ci sintonizziamo con questo Amore possiamo entrare in questo orizzonte nuovo. E proprio qui ci troviamo di fronte a un mistero. Sembra, infatti, che non tutti gli esseri umani siano in qualche modo pronti immediatamente a sintonizzarsi con la parola e l'orizzonte dell'amore con la scelta dell'amore a tutti i costi.

La bellissima figura che stasera ricordiamo, Tilde Manzotti, ha sentito così e benché resti un mistero come certe persone osino, in una maniera che mette perfino in difficoltà, diventando imbarazzanti e così forti ed esigenti che subito la società intorno cerca di metterle a tacere. E senza contare il nostro cosiddetto "super io" che è sempre pronto a dirci: «non metterti sulla strada dell'amore perchè soffrirai». E in effetti è proprio così perchè quando cominci ad amare a metterti in gioco e a cercare la relazione con l'altro ti trovi spesso a soffrire. Dunque l'amore è un mistero.

Ci sono due bellissime frasi di Tilde che ci possono aiutare a spiegare il suo itinerario. La prima l'ha scritta proprio qui a Reggio Emilia. Era una ragazza riflessiva, ha scritto tanto, soprattutto il diario degli ultimi anni, soprattutto gli ultimi mesi, e che contiene la sua testimonianza, le sue intuizioni più profonde. Così come sono piene di riflessioni su se stessa anche le lettere alle sue amiche, soprattutto a una amica qui di Reggio.

In una di queste, scrive così:

«Mi accorgo che forse esigo troppo, ma io quando amo, amo con tanto ardore con tanta passione che è difficile ricambiarlo».

Com'è possibile che una persona scommetta così tanto sull'amore e non prenda sul serio gli avvertimenti che implicitamente e o esplicitamente il mondo intorno a noi ci dà, dicendoci: «vacci piano, non esagerare, non rischiare troppo»? Per altro, queste raccomandazioni bisognava farle anche a Gesù che ha veramente amato fino all'ultimo come ci dice sempre Giovanni: «... li amò fino alla fine». Tilde ha anche avuto anche grandi delusioni, ha molto sofferto per il suo desiderio di amore, perché non sempre si trovano gli interlocutori all'altezza di tanto ardore, di tanta passione.

Continuando a cercare l'interlocutore, lo ha veramente trovato. Ed è Gesù. La persona che più di tutti in mezzo agli uomini ha dimostrato che l'Amore è più forte della morte, che l'Amore è il cuore dell'esistenza, il mistero della vita: Dio è Amore. Questa ricerca di amore Tilde l'ha portata avanti tutta la vita.

Ci sono molte espressioni relative a questo tema che si trovano anche nelle lettere al suo amico e compagno di strada fra Antonio Lupi. La seconda frase che vogliamo rileggere è scritta nell'ultimo anno di vita, il 10 febbraio 1939, Tilde si rende conto, come anche santa Teresa di Gesù bambino, che c'era una certa distanza tra il suo desiderio di amare e la sua capacità effettiva di amare. Quando si entra in questo orizzonte più profondo si capisce che Dio ha seminato nel nostro cuore un desiderio infinito di amore e quando abbiamo il coraggio di ascoltarlo e farlo parlare, piano piano ci rendiamo conto di quanto sia straordinario: in fondo, non facciamo altro che entrare nel mistero della vita divina, nell'Amore che unisce il Padre con il Figlio come ci ha detto Gesù. Tilde scrive così:

«Non sarebbe giusto offrirti il poco amore che ti do, ma quello che desidero volerti, un amore infinito posso sì offrirtelo».

Quando noi entriamo in questo rapporto profondo con Dio sperimentiamo quasi la follia di questo amore che ancora non possiamo vivere, ma che possiamo desiderare e che è lo Spirito santo stesso a suscitare con forza in noi. Tilde fa quindi questo ulteriore passo in avanti, offre l'amore che può dare, ma soprattutto offre il suo desiderio di amare che forse non potrà realizzare in pieno in questa tappa della sua esistenza, ma che certamente potrà portare a compimento quando vedrà Dio faccia a faccia.

In conclusione, possiamo chiedere questa sera nella nostra preghiera allo Spirito Santo, che anche noi smettiamo di attaccarci ai concetti e alle parole che ci mettono al sicuro e da quella che noi riteniamo essere la parte giusta, e cominciamo a entrare in questa logica nuova, che è la logica del dono, del sacrificio, dell'offerta, dell'amare a tutti i costi dove perdiamo noi stessi per guadagnare un rapporto nuovo con il nostro Dio così come è stato per Tilde. Che possa essere così anche per noi, che le nostre vite possano diventare dei focolari dove si scalda il mondo e si impara ad essere più uomini, più donne, più fratelli, più sorelle, più persone che camminano insieme e che cercano soltanto quello che unisce, quello che costruisce, quello che porta pace, quello che porta comunione.